

La Scienza

Convivere con la clausura

di Alberto Diaspro

Clausura a Genova questo il messaggio della scienza al Governo (C.Bertini, L.Lombardo, Il SecoloXIX, 18/10). Questo sostantivo femminile è poco usato, clausura con quella sua derivazione latina di chiave, chiavistello o catenaccio, sebbene più appropriato del sostantivo maschile “lockdown”, a cui spesso ci riferiamo malamente come “distanziamento sociale”, per via della sua “aura ecclesiastica” nonostante sia laico nel riferirsi senza distinzione o eccezione a qualunque situazione o condizione. Lo ha mirabilmente sottolineato Corrado Augias in un dialogo che pone l’uso della parola e delle suggestioni che scatena ad elemento fondamentale della narrazione (M.Gramellini, “Le parole della settimana, RAI3, 17/10) non solo per il servizio pubblico radiotelevisivo ma anche per la comunicazione della scienza, per una comunicazione troppo spesso ciecamente narcisistica e una politica minuscola dominata da “narcisistica cecità” (C.Augias, Una politica da bambini, Repubblica, 15/2).

Eppure Genova, dall’Incipit Festival al Festival della Scienza, dalle celebrazioni di Hemingway alle tavole rotonde di Limes, non fa sconti alla conoscenza, quella che ci può salvare dall’annegare nell’ignoranza (N.Vassallo, Non annegare: meditazioni sulla conoscenza e sull’ignoranza, Mimesis, 2019). A Genova il nuovo Rettore dell’Università, Federico Delfino, riceve in dote da Paolo Comanducci 1300 matricole in più: segnale importante non solo per Genova che ribolle di sollecitazioni culturali dove scienza e tecnologia incontrano la letteratura, le arti tutte e, soprattutto, tante persone in quella moltitudine dylaniana (B.Dylan, I contain multitudes, Columbia, 16/4) che unisce. Le giornate di Hemingway si sviluppano in eventi letterari, spettacolari, divulgativi, ricreativi e formativi. E’ senza dubbio una piattaforma culturale “cosmica” dove anche gli umanoidi si trovano a proprio agio nei 100 anni di Asimov che in fondo fa coppia con i 100 del papà delle filastrocche moderne Gianni Rodari (B.Schiaffino, Andersen, n.376, 2020). Così Silvio Traversaro, giovane chiavarese, ingegnere informatico con master in ingegneria robotica all’Università di Genova, tra le giornate di Hemingway e Asimov ha raccontato come controlla i robot all’Iit.

Se, passeggiando per Genova, vi parrà di sentire il chiacchierio delle lavandaie allora vi trovate ai Truogoli di Santa Brigida. Ascoltate bene perché si ciarla di “Fanta-scienza” con Marco Passarello (Delos digital, 2019) a Librido, tra un caffè e buoni libri, con Milena Antonucci

proiettata in una nuova esperienza culturale dai suoi studi classici e di teatro sperimentale padovani (E.Manna, Rep Genova 18/10). Nicola Vassallo da anni insiste su un tema ripreso recentemente dal Rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore (F.Anelli, Corriere, 14/10) che tocca noi tutti, immersi nella “società della conoscenza” e che riguarda il saper uscire dai confini di una dimensione “puramente scientifica” o tecnocratica che stenta a svolgere una funzione trainante sulla comunità (N. Vassallo, Teoria della conoscenza, Laterza, 2003). Una funzione per tutti con l’obiettivo di sconfiggere la pericolosa tendenza di negare valore alla conoscenza. E’ centrale il ruolo dell’Università e della Scuola nell’educazione ad uno stare insieme che travalica l’essere esperti in qualcosa (N. Vassallo, Per sentito dire. Conoscenza e testimonianza, Feltrinelli, 2011). Non è una Repubblica di sapienti quella di cui abbiamo bisogno, semmai di coscienti. Non a caso l’affermazione che



Genova non fa sconti alla conoscenza, quella che ci può salvare dall’annegare nell’ignoranza

«un’educazione non è efficace se non sa creare poeti» (Papa Francesco, 7/2) la trovo calzante per Genova. Raccoglio una citazione cara all’amica filosofa, perché nel cercare colpo per la risalita dei contagi perdiamo di vista un punto che riguarda noi tutti quando cerchiamo una scusa per una mascherina non indossata quasi a dimenticare, come mi ha rammentato Chiara Valerio (La matematica è politica, Einaudi, 2020), che vi siano un passato e un presente. Socrate (470-399 a.C.) ci dice come “È sapiente solo chi sa di non sapere, non chi s’illude di sapere e ignora così perfino la sua stessa ignoranza”. Un pensiero moderno che Karl Popper (1902-1994) ha stigmatizzato in quel suo “La nostra conoscenza può essere solo finita, mentre la nostra ignoranza deve essere necessariamente infinita.” Parola di ornitorinco, mammifero semi-acquatico che depone uova e in acqua pare “volare”, che poi per Platone (427-347 a.C.) “la bellezza è mescolare in giuste proporzioni il finito e l’infinito.” © RIPRODUZIONE RISERVATA